

Viviana Trapani, M. Isabella Vesco (a cura di)

Madonie, Madonie

divagazioni sull'habitat contemporaneo



Scritti di

Marcella Aprile
Michele Argentino
Anna Catania
Isabella Fera
Benedetto Inzerillo
Gaetano Licata
Angelo Pantina
Renata Prescia
Dario Russo
Rosario Scaduto
Francesco Tomaselli
Viviana Trapani
Massimo Ventimiglia
M. Isabella Vesco

Fotografie di

Roberto Collovà

Antologia di rilievi

Mariella La Guidara

STORIA E PROGETTO
NELL'ARCHITETTURA

Viviana Trapani, M. Isabella Vesco (a cura di)

Madonie, Madonie

divagazioni sull'habitat contemporaneo

Scritti di

Marcella Aprile
Michele Argentino
Anna Catania
Isabella Fera
Benedetto Inzerillo
Gaetano Licata
Angelo Pantina
Renata Prescia
Dario Russo
Rosario Scaduto
Francesco Tomaselli
Viviana Trapani
Massimo Ventimiglia
M. Isabella Vesco

Fotografie di

Roberto Collovà

Antologia di rilievi

Mariella La Guidara

Storia e Progetto nell'Architettura, 2

Collana diretta da
Marcella Aprile

Comitato scientifico
Marcella Aprile
Dirk De Meyer
Giovanni Fatta
Javier Ibàñez Fernández
Giuseppe Guerrera
Francesco Lo Piccolo
Marco Rosario Nobile
Walter Rossa
Vita Maria Trapani

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Architettura della
Università degli Studi di Palermo.

Dedicato a Michele Argentino.

© 2013 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-98546-03-9

Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e.mail info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione
con qualunque mezzo.

Le immagini a corredo dei testi sono
state fornite dagli autori e sono
pubblicate a scopo di studio e
documentazione.
Le fotografie dei manufatti censiti
sono state gentilmente concesse
dall'Ente Parco delle Madonie.
Le fotografie dell'articolo *Madonie,*
costruzioni in pietra sono dell'arch.
Valeria Megna; dell'articolo *Allestire un*
parco provengono dall'archivio della
Fiumara d'Arte.

Volumi stampati

1. *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto.*
2. *Madonie, Madonie.*

Indice

Nota introduttiva, 7

Michele Argentino

Madonie, Madonie, 9

Roberto Collovà

Fotografie, 12

Marcella Aprile

Madonie ovvero il Paradiso Perduto, 23

Viviana Trapani

Madonie: per un progetto di sviluppo territoriale, 31

Francesco Tomaselli, Gaspare Ventimiglia

Superfici materiche nella percezione della scena urbana, 37

Angelo Pantina

I mulini ad acqua: dalla conservazione statica alla pratica sistemica, 45

Anna Catania

Madonie sostenibili: esperienze e buone pratiche, 53

M. Isabella Vesco

Allestire un parco, 61

Renata Prescia

Madonie, costruzioni in pietra a secco, 69

Rosario Scaduto

Architetture per conservare la neve: dalle Madonie a villa Cattolica, 75

Benedetto Inzerillo

Le Madonie e i nuovi scenari del turismo sostenibile, 83

Gaetano Licata

Mobilità urbana e topografia: quattro progetti per Petralia Sottana, 89

Isabella Fera

Il parco in una stanza, 99

Dario Russo

Grafica integrata sulle Madonie, 107

Mariella La Guidara

Antologia dei rilievi, 113

Nota introduttiva

Madonie, Madonie è un testo che incrocia diversi punti di vista teorico- progettuali su un territorio - il comprensorio del Parco delle Madonie - che esprime un habitat caratterizzato da un intenso e storicizzato rapporto tra ambiente naturale e processi di antropizzazione; un territorio dall'identità forte e debole contemporaneamente, perché accanto a una precisa fisionomia paesaggistica, alla diffusione di testimonianze di una cultura materiale ricca e stratificata, alla vitalità di molte delle comunità locali vi si manifestano, oggi, palesi difficoltà nell'attivazione di nuove linee di sviluppo socio-economico e produttivo tali da valorizzarne e riattivarne le molte qualità e peculiarità.

Questa riflessione a più voci su temi e problemi del comprensorio madonita è stata avviata dalla rilettura di un corpus di disegni prodotti in occasione del Censimento del patrimonio tradizionale fisso delle Madonie, commissionato dall'Ente Parco delle Madonie e curato da Michele Argentino: un ricco repertorio di disegni e annotazioni sulla cultura architettonica e materiale delle Madonie che, mentre documenta la ricchezza di un patrimonio culturale ai fini di un successivo ampio programma di recupero e risignificazione, testimonia insieme l'irreversibilità di un processo di trasformazione di modi di vita, di produzione e delle relative forme di insediamento.

Il progetto del libro si è sviluppato attraverso contributi articolati su registri diversi che hanno proposto, in maniera originale e specifica, un ambito di interesse scientifico rispetto a un contesto ampio e sfaccettato, pur nella sua definizione geografica.

La successione di fotografie, testi e disegni propone il passaggio dallo sguardo sintetico proprio della fotografia, alla descrizione critica di aspetti storici, metodologici e progettuali, fino all'accurato racconto grafico di un'antologia di elementi della cultura materiale e architettonica delle Madonie. La sezione dei saggi, la più corposa, muove da tematiche ampie e generali per arrivare a focalizzare progressivamente aspetti ed esperienze puntuali: alcuni delineano scenari disciplinari pertinenti ai temi della cultura del progetto, del paesaggio, dell'ambiente, delle trasformazioni materiali e visive dei piccoli centri; altri indagano le potenzialità dei processi in atto, attraverso il confronto con proposte e strategie innovative di riqualificazione produttiva e ambientale; altri ancora particolari attività e progetti che hanno caratterizzato quel territorio e la sua identità, tutti riproponendo un concetto di habitat come insieme di relazioni tra ambiente e comunità. (V.T., M.I.V.)

Snow preserving architectures: from the Madonie to villa Cattolica

Until they were invented modern refrigeration systems, the task of maintaining low temperatures has been delegated to particular architectures. In the province of Palermo, this task was entrusted to the "pit of snow." In general it is a subterranean environment in which was kept the snow, to be used for the production of ice cream and cool drinks. The snow came from "neviere" - "pits of snow" present in the Madonie Mountains. Generally the trade of snow has been an important item in the economy, and in general, in the lives of the inhabitants of the Madonie, especially between the late sixteenth and the early decades of the twentieth century. In the city of Palermo, and campaigns of its surroundings, there was no palace, convent or villa that did not have a "pit of snow." In the villa Cattolica (1736) of Bagheria there is a "pit of snow." Villa Cattolica and its pit have been restored and are intended to accommodate the museum of contemporary art made out to the painter R. Guttuso, one of the leading exponents of Italian art of the twentieth century, while the pit is home to an installation by contemporary artist C. Taravella, depicting the "Great Warrior". A successful example conservation and reuse of the architecture, the document of the late Baroque civilization of Europe, home to an as many interesting example of contemporary art collection.



Architetture per conservare la neve: dalle Madonie a villa Cattolica

Rosario Scaduto

Questo saggio nasce dal desiderio di contribuire alla conoscenza del territorio delle Madonie, tanto caro a Michele Argentino, che ne indagò, con profondo amore e acutezza i suoi valori storico-ambientali e, in generale, culturali e sociali. Sono certo che piacevole e formativa sarebbe stata la discussione, come accadeva ogni volta che incontravo Michele, sul tema da me presentato. Ed è anche per questo che la sua assenza è oggi così dolorosa, ma il ricordo delle gradevoli conversazioni contribuisce a lenire il peso della sua mancanza.

1. In generale sulle neviere delle Madonie L. ROMANA, *Neviere e nevaiole la conserva e il commercio della neve nella Sicilia centro-occidentale (1500-1900)*, Ente Parco delle Madonie, Palermo 2007.

2. F. PARUTA, N. PALMERINO, G. DI MARZO (a cura di), *I diari della città di Palermo*, manoscritto Biblioteca Comunale di Palermo, Palermo 1869.

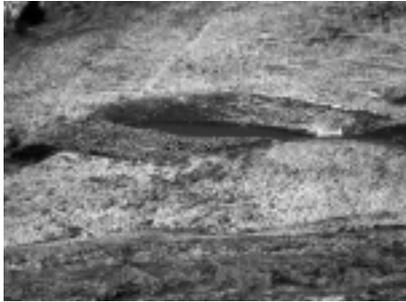
3. P. BRYDONE, *A tour through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford Esq. Of somerly in Suffolk; from P. Brydone, F.R.S.*; trad. it.: V. FROSINI, *Viaggio in Sicilia e Malta*, Milano 1968.

Per la conoscenza delle “neviere” - “fosse della neve” delle Madonie.

Nel passato il compito di conservare il freddo era affidato a particolari architetture esistenti principalmente, nell'attuale provincia di Palermo, nel territorio delle Madonie. Fra dette montagne, nel periodo invernale, la neve precipitata era raccolta e conservata per essere poi venduta e utilizzata sia per la refrigerazione di bevande, sia per la preparazione di sorbetti. Gli ambienti, posti a quote superiori ai 1.500 mt, destinati alla raccolta della neve, chiamati “fosse della neve” o “neviere” erano sostanzialmente di due tipi. Il primo era costituito da una conca scavata artificialmente nel terreno o nella roccia e in genere protetto dai venti e adattato a una depressione naturale, il secondo era un ambiente, anch'esso adattato a una conca naturale, ma con il perimetro, a semi circonferenza o ovale che lo conteneva, realizzato con muri a secco e avente uno spessore pari mediamente a 0,75-0,80 mt e alto mediamente da 1,50 a 3,00 mt¹.

Sul commercio della neve a Palermo, Filippo Paruta e Nicolò Palmerino ci informano che “nell'anno 1557 si cominciò a usare il bere arrifriscato con neve”, e ancora che l'uso della neve era stato introdotto dagli spagnoli sin dal 1546 e che la sua vendita fu subito opportunamente regolamentata in modo da evitare abusi, ma anche per impinguare, attraverso le relative gabelle, le casse del Senato palermitano². Nel 1770, il viaggiatore inglese Patryck Brydone scrisse “quando il caldo è violento non trovo vi sia nulla di meglio per ritemperare lo spirito che un gelato o un bel sorso d'acqua ghiacciata; non soltanto per la sensazione di frescura che produce, ma perché come un bagno freddo stringe subitaneamente lo stomaco e tonifica i nervi. È strano che questa raffinatezza [...] sia tuttora così trascurata in Inghilterra”³. Come accennato, le nostre conoscenze sulle neviere, e sul consumo della neve, aumentano in maniera considerevole dalla fine del XVI secolo, quando fu istituita la gabella della neve, cioè la tassa, spettante al Senato di Palermo, sul commercio della neve in città e in tutto il suo territorio. In tal modo, ogni anno chi si era aggiudicato il commercio della neve si assumeva anche l'onere di provvedere alla sua raccolta, conservazione, trasporto dalle neviere delle Madonie ai caricatori di Campofelice di Roccella o di Termini Imerese fino a Palermo e vendita in particolari botteghe della città. Le neviere dovevano essere controllate e sistemate ogni anno, nei primi mesi dell'inverno, con la manutenzione da eseguirsi alle pareti e il loro rivestimento di paglia, mentre dal mese di gennaio, secondo le

precipitazioni nevose, si cominciava ad ammassare e compattare la neve nelle parecchie stesse fosse, distribuite in tutto il territorio delle Madonie. Appena riempite e ben compattate, le fosse erano coperte, per evitare che il vento, la pioggia e il sole sciogliesse il loro prezioso contenuto, con strati di paglia, a loro volta protette con fascine di frasche di ampelodesmo o ramaglia.



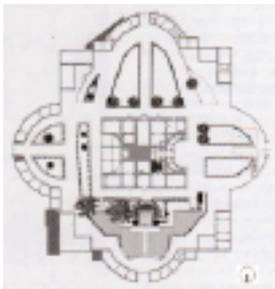
Neviera sul Monte della Pizzuta, in «Meteo» Palermo, 2013.
Madonie, trasporto dalle neviere di carichi di blocchi di neve, prima metà del XX sec.



La conservazione e il commercio della neve nei secoli XVI e XVIII.

Sulla capacità di conservare la neve nelle Madonie, a metà del Settecento, lo storico Vito Amico affermava che “è noto poiché i giochi e i fianchi, non solo nel rigido verno o nella primavera o nell'autunno, ma anche nella està sono coperti di molta neve, perché nei luoghi scoscesi e cavernosi sotto la sferza del sole perdura il denso ghiaccio per moltissimi anni”⁴. In particolare è risaputo, che la neve era conservata nelle “montagne dei Reali censi e Busammara [*Busambra*] come ancora montagne di Madonia”⁵, “nelli fossi della montagna nominata della Battaglia nel territorio della città di Polizzi”⁶ o, per esempio, “nel Piano della Principessa e in tante altre località. La neve, prelevata dalle fosse, compattata e tagliata a blocchi, parallelepipedi di 0,40x0,50x1,10 mt, del peso di un *cantaro*, cioè 79,30 kg circa, era impagliata e avvolta con reti di canapa e caricata su muli o asini. Dalle neviere, i numerosi “bordonai” [*trasportatori*] attraverso i sentieri delle Madonie, portavano due blocchi di neve per animale da soma, nel più breve tempo possibile, e mai nelle ore soleggiate del giorno, fino al *caricatoio* di Roccella o di Termine Imerese. In particolare, nel 1715, i gabellotti Francesco Sitajolo e Sebastiano Catalano, che si erano aggiudicati la gabella della neve, dovevano far arrivare al porto di Termini Imerese i blocchi di ghiaccio e imbarcarli per farli giungere al porto di Palermo. In ogni barca, come da contratto, dovevano essere caricati 16 blocchi di ghiaccio. Si ritiene che il suddetto limite di carico dipendesse dal fatto che la nave carica doveva raggiungere Palermo nel più breve tempo possibile, per evitare che la neve si sciogliesse. Chiaramente il trasporto via mare della neve era il più

4. V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo 1757 in G. DI MARZO, *Dizionario Topografico di Sicilia*, Palermo 1858, pag. 194.
5 Archivio di Stato di Palermo, not. G. PORTARI, vol. 2.765, ff. 288-289 (5.1.1715).
6 ASPA, not. G. PORTARI, vol. 2.765, f. 538 (27.8.1715).



Villa Cattolica a Bagheria, foto del fronte principale e pianta del piano terra del complesso: nel parterre, a Ovest, si nota la cisterna e la fossa ipogea. (R. Scaduto, 2005)

7. ASPA, not G. PORTARI, vol. 2.765, f. 478 (16.7.1715).

8. ASPA, not F. LIONTI, vol. 5.422, f. 347, 27.7.1722.

9. ASPA, *Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico*, vol. 593, f. 232, (1712-1718).

10. ASPA, *Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico*, vol. 594, f. 232 (1719-1723).

11. ASPA, *Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico*, vol. 66, f. 232 (8.1717).

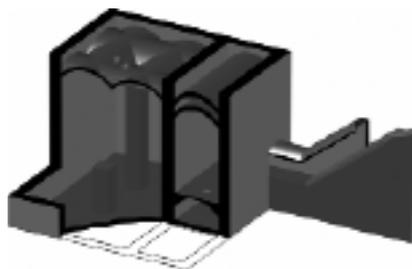
economico e veloce, ma alle volte, a causa delle cattive condizioni atmosferiche, occorreva trasportarla via terra con carri trainati da buoi. Una volta giunta la neve a Palermo, era portata nei depositi della neve della città, posti all'interno del complesso dello Spasimo. Dai depositi, la neve era distribuita nelle diverse botteghe per essere venduta a *cantari di squaglio e taglio di neve*. I venditori della neve, cioè i "nivalori" erano obbligati a comprare la stessa solo da chi deteneva la gabella, come, nel 1715, ad esempio per contratto fra il citato "Sebastiano Catalano e Giuseppe Scala per la sua bottega exnte in frontespizio del Ven.le Convento di S. Nicolò Tolentino di questa città"⁷. Si può ipotizzare che "li botti quattro di succo di limone posto in Palermo" e di succo di arance provenienti dal "luogo grande alla Rocca"⁸, venduti a Palermo nel luglio del 1722, dovevano essere utilizzati per la preparazione di sorbetti con l'indispensabile neve. Per esempio, sul valore che possedeva la neve delle Madonie, basti considerare che, nel 1719, nel "Real Convento di S. Domenico" di Palermo, i frati nel solo mese di agosto spendessero l'enorme somma di 9 onze, 29 tari e 6 grani⁹, mentre per "cocina", cioè per vitto 27 onze e 7 grani e per "infermaria" 8 onze e 12 grani e 6 tari¹⁰. I dati si commentano da soli: si spendeva di più per l'acquisto della neve che per i frati ammalati.

La "fossa della neve" di villa Cattolica a Bagheria.

Non vi era, in aggiunta naturalmente ai depositi e alle botteghe della neve, palazzo, convento di città o villa nelle campagne di Palermo che non possedesse la sua "fossa della neve", un ambiente appositamente destinato alla conservazione della neve acquistata dalle botteghe dei "nivalori". Per esempio, a Palermo, nel convento di San Domenico, come accennato, ne esisteva una che, nell'agosto del 1717, fu pulita e sistemata per accogliere altra neve: "tari sette a due uomini e cinque picciotti per annettare e sterrare la fossa della neve"¹¹.

La neve per le ville suburbane di Palermo, come quelle di Bagheria, era acquistata a Palermo e consegnata nelle ville, per essere conservata in apposite architetture, in attesa di essere preparata e consumata. Se la cisterna per la raccolta dell'acqua e, a volte, il pozzo per l'approvvigionamento idrico sia per le abitazioni e nell'agro per la coltivazione dei fondi agricoli erano una costante dei servizi presenti nei luoghi dove risiedevano persone, fino alla data dell'invenzione dei moderni apparecchi per la produzione di basse temperature, la "fossa della neve" era ricorrente in quasi tutte le residenze delle persone agiate, religiosi inclusi. A Bagheria, oltre alla fossa di villa Cattolica, è documentata una "fossa della neve" all'interno di villa Branciforti Butera. Villa Cattolica nasce dalle trasformazioni, completate fra il 1734 e il 1736 ed eseguite su una preesistente masseria fortificata, da Francesco Bonanno e del Bosco (1675-1739), principe di Cattolica. Se nota risulta la committenza della villa, sconosciuto, invece, risulta essere il progettista o i progettisti di questi interventi che trasformarono un'antica masseria con torre in una residenza per la villeggiatura del potente vicario del viceré di Sicilia Francesco Bonanno e del Bosco. Villa Cattolica si presenta con un corpo di fabbrica centrale parallelepipedo posto su una leggera sommità, caratterizzato da quattro corpi ubicati ai quattro vertici e raccordati, a due a due, da altrettante esedre. Una contiene la doppia simmetrica scala d'onore esterna, l'altra, opposta alla prima, contiene il vasto terrazzo del

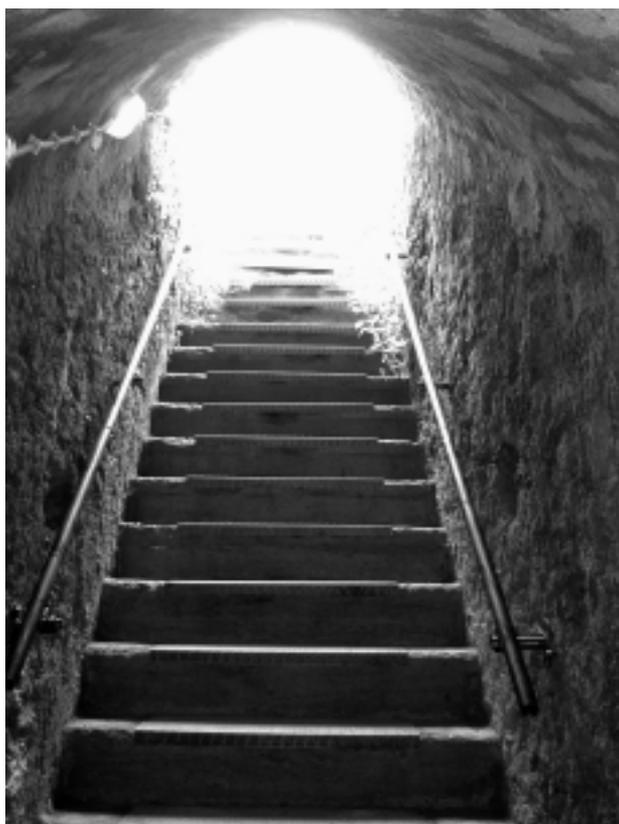
12. Su villa Cattolica cfr. R. SCADUTO, *Villa Cattolica dalla conservazione al museo Renato Guttuso Un esempio di restauro e nuova destinazione di un bene architettonico di Sicilia*, in D. FAVATELLA LO CASCIO (a cura di), *Museo Guttuso*, Bagheria 2005, pp. 215-254.



Schema dello spaccato assonometrico della cisterna e "fossa della neve" ipogea di villa Cattolica. (V. Sapia, 2013).

Parterre ovest, accesso alla "fossa della neve", 2013.

Scala di accesso all'ambiente superiore della "fossa della neve", 2013.



piano nobile, dal quale si ammirava il panorama sul mare d'Aspra e del golfo di Palermo. Se il corpo di fabbrica centrale di villa Cattolica, costituito da tre piani fuori terra, è la testa del complesso residenziale le fa da corona il recinto quadrilobato dei corpi bassi, contenenti la cappella di corte, gli ex magazzini del vino, la scuderia e la paglialora, i depositi delle derrate alimentari e le abitazioni del cappellano e della numerosa servitù¹². Nel complesso monumentale di villa Cattolica, la cisterna per la raccolta delle acque piovane e la "fossa della neve" formano un unico manufatto architettonico ipogeo. In particolare la cisterna per la riserva idrica è posta nel parterre occidentale, a confine con il cancello di ferro, costituente l'ingresso principale alla stessa villa.

La cisterna, formata da una struttura portante in muratura di blocchi squadri di pietra d'Aspra legati con strati di malta di calce e cocciopesto, è di forma rettangolare, avente i lati interni che misurano rispettivamente 7,00x11,03 mt. Al centro del rettangolo appena descritto, sorgono due pilastri di base quadrata di lato 1,05 mt, con un'altezza pari a 6,10 mt. Sui pilastri e sulle pareti poggia una volta a crociera di copertura della vasca, al cui centro è un foro, da dove si attingeva l'acqua. L'interno della cisterna è ricoperto da strati di malta di cocciopesto, le cui capacità d'impermeabilità erano note fin dall'Antichità. Dal rilievo è risultato che lo spessore dei muri della cisterna è di 1,05 mt. L'approvvigionamento idrico alla cisterna avveniva tramite il "cattosato della brusca del secretto"¹³, cioè di embrici di terracotta collocati dietro il muro d'attico dei vari edifici che compongono la villa. Infatti, attraverso i pluviali, anch'essi di terracotta, che raccoglievano l'acqua piovana proveniente dalle falde delle coperture sia del corpo centrale di fabbrica che dei corpi bassi, si riempiva la cisterna della villa.

13. ASPA, not. A.G. BRUNO, vol. 6213, f. 63 (22.5.1736).

14. G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d'Aspra Storia ed utilizzo Il recupero delle ville barocche di Bagheria*, Palermo 1999.

In aderenza al lato settentrionale della cisterna è ubicata la “fossa della neve”, anch'essa ipogea, alla quale si giunge attraverso una scala, con gradini in parte scoperti, e in parte coperti da una volta a botte, realizzata, come tutta la fossa, da conci squadrate di pietra d'Aspra¹⁴, legati con strati di malta di calce e cocchiopesto.

La “fossa della neve” di villa Cattolica è di forma rettangolare dalle dimensioni di 11,05 x 3,05 mt e un'altezza di 4,15 mt.

Detto ambiente, unito alla cisterna, forma un quadrato con il lato di 11,05 mt. Alla “fossa della neve” si accede dal pianerottolo, attraverso un vano porta, nei cui stipiti restano i fori degli ancoraggi di una porta. Al centro del pavimento (posto a quota -5,65 mt dal terreno), costituito oggi da terra battuta, è un foro dal quale si può accedere a un altro ambiente posto al di sotto di quello appena descritto, coperto da una volta a botte, avente la massima altezza pari a 1,65 mt. Quest'ultimo ambiente ipogeo (posto a quota -7,55 mt dal terreno) costituiva la “fossa della neve” vera e propria della villa. Di fatto, siamo alla presenza di un'architettura ipogea coibentata e opportunamente ventilata. Infatti, da misurazioni della temperatura all'esterno, nel parterre ovest, della villa, e nel fondo della fossa vera e propria, risulta in quest'ultima una escursione termica pari a 4-5 gradi in meno.

Inoltre, nella parete sud/ovest dell'ambiente rettangolare sovrastante alla fossa, posto a quota -5,65 mt, rispetto alla quota del terreno del giardino, sono presenti delle tracce di canalizzazione per la ventilazione naturale. Dette canalizzazioni sono, con molta probabilità, collegate alla cisterna idrica e dunque al foro del pozzo. Pertanto, la temperatura più bassa rispetto all'esterno era assicurata nella “fossa della neve”, oltre che dalla coibentazione dovuta alla struttura muraria, anche da dette canalizzazioni.

Per conservare le neviere delle Madonie.

Le neviere esistenti ancora oggi nelle montagne delle Madonie costituiscono un patrimonio da tutelare e conservare per la nostra generazione, ma soprattutto per le generazioni che si seguiranno, così come indicato dai principi espressi nella vigente Carta del Restauro di Venezia (1964). In particolare nell'articolo 1 si afferma che la “nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano e paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un avvenimento storico.

Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste, che con il tempo, abbiano acquisito un significato culturale”¹⁵. Senza dubbio, le “fosse della neve” madonite formano un sistema frutto del dialogo fra il paesaggio, l'opera dell'uomo e il trascorrere del tempo. La conservazione delle neviere delle Madonie è possibile solo attraverso un rigoroso processo di conoscenza. Occorre anzitutto affermare che senza il loro riconoscimento è impossibile ipotizzare qualsiasi forma di salvaguardia e di restauro, operazioni che mirano alla conservazione del dato materiale pervenutoci. In tal senso l'attività di ricerca portata avanti dall'Ente Parco delle Madonie è veramente lodevole, e necessita di essere approfondita, partendo dal recente lavoro dello studioso Luigi Romana, che ha anche individuato una serie di criteri per riconoscere, fra i deboli segni ancora oggi esistenti, le “fosse della neve” delle Madonie e non solo¹⁶. Ancora Romana pubblica un dettagliato rilevamento e classificazione delle neviere madonite,

15. G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997, pag. 659.

16. Sui parametri per individuare le neviere cfr. L. ROMANA, cit., pagg. 146-147

con la loro posizione altimetrica, la localizzazione, per mezzo della latitudine e longitudine e le dimensioni. Il numero delle “fosse della neve” delle Madonie in questo primo censimento, del 2007, ammonta a ben 57 siti. Una volta riconosciuto il valore documentale e dunque culturale, il restauro delle neviere non può che seguire i criteri generali validi per i monumenti-documenti delle civiltà del passato. La conservazione di dette testimonianze della cultura delle popolazioni delle Madonie si deve attuare mediante una serie di azioni coordinate e miranti al mantenimento di quanto più possibile della sopravvissuta materialità. Si restaura la materia dell’opera d’arte, nel nostro caso la materia è rappresentata dai resti dei muri a secco che un tempo costituivano i bordi delle neviere. Pertanto oggi gli interventi di restauro si devono concentrare su dette strutture murarie, considerate quali resti archeologici, testimonianze, che però continuano a vivere e a dialogare con l’ambiente naturale, ma del quale subiscono il lento e inesorabile degrado. La conservazione delle neviere non può essere attuata senza la loro conoscenza, ma una volta conosciute o meglio riconosciute, occorre tutelarle, conservarle e farle conoscere attraverso la fruizione del Parco delle Madonie. In questo senso un percorso dedicato fra le neviere è certamente utile, così com’è fondamentale incrementare la cartellonistica didattica sulle neviere stesse e sull’importanza della neve madonita nel passato e sul sistema di conservazione e vendita.

Per conservare e fruire la “fossa della neve” di villa Cattolica a Bagheria.

Il complesso monumentale di villa Cattolica, dal 1973, ospita il museo intestato al maestro, nativo di Bagheria, Renato Guttuso che donò un’importante collezione di sue opere. All’inizio, la collezione fu esposta in alcune sale del piano nobile, del corpo di fabbrica principale della villa, in seguito tutto il complesso fu destinato a ospitare un organico museo d’arte contemporanea. Le collezioni permanenti furono esposte nel corpo centrale di villa Cattolica, mentre i corpi bassi furono destinati ad accogliere le varie sezioni del museo. Nel corso della sistemazione dei parterre di villa Cattolica fu individuata la grande cisterna ipogea e il limitrofo ambiente sotterraneo, in seguito identificato quale “fossa della neve” della villa. Dopo i lavori di pulitura della cisterna, accertate le buone condizioni di conservazione, è stata ripristinata la sua originaria funzione: riserva idrica di villa Cattolica. Invece, nella fossa i degradi derivavano principalmente dalle infiltrazioni d’acqua piovana. Eseguiti i necessari interventi di restauro, siamo intervenuti nella scala di accesso alla fossa. Questa si presentava con molte delle pedate corrose e irregolari. L’intervento sulla scala ha previsto la sistemazione di lastre di lamiera grecata che avvolge parte dei gradini. A questa soluzione, che si presenta come minimo intervento, notevolmente riconoscibile e soprattutto reversibile, è stato aggiunto un semplice doppio corrimano. Per rendere fruibile la fossa di villa Cattolica si è realizzato anche l’impianto d’illuminazione. Alcuni anni fa l’artista Croce Taravella, nativo di Polizzi, dunque delle Madonie, ha immaginato l’ambiente ipogeo di villa Cattolica quale dimora-tomba del suo *Grande Guerriero* (2004) e proprio al suo interno ha depresso o ritrovato la sua grande recente installazione¹⁷. Con l’opera di Taravella, l’ambiente dove si conservava la neve è rimasto visibile, mentre allo stesso è stata

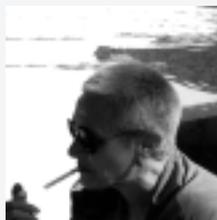
17. Su Taravella cfr. E. DI STEFANO (a cura di), *Croce Taravella++*, catalogo mostra Croce Taravella ++, villa Cattolica Museo Guttuso, Bagheria 2004. Sulla collocazione dell’opera di Taravella cfr. R. SCADUTO, V. SAPIA, *Da ambiente per conservare il freddo ad ambiente per conservare ed esibire l’arte contemporanea: la “fossa della neve” di villa Cattolica a Bagheria (Sicilia)*, in atti del congresso internazionale “The culture of the restoration and enhancement. Issues and problems for a international route of knowledge”, 21-23 giugno, 2013, Madrid, atti in cds.

attribuita una nuova funzione, senza che nulla sia stato modificato illegittimamente o menomato della sua autenticità stratificata. Terminati i lavori di restauro e per il riuso della fossa è stato collocato, al suo ingresso, un poster didattico che illustra l'ambiente e l'opera di Croce Taravella.



Le neviere delle Madonie si rilegano alla fossa di villa Cattolica attraverso un atto culturale: il restauro che ne permette la conoscenza e la conservazione e la sua nuova destinazione a dimora dell'opera dell'artista Taravella. Le neviere delle Madonie, riconosciute, tutelate, conservate e fruite possono continuare a trasmettere valori, a indicare percorsi virtuosi possibili che legano cultura, antichi mestieri e cibi speciali. Tante altre sono oggi le attività che hanno nel territorio delle Madonie la loro generazione e il loro sviluppo. Sono sempre attività artigianali molto specializzate, fortemente ancorate ai prodotti del paesaggio e sono cibi di altissima qualità. Alla fine del XX secolo Michele Argentino, riflettendo su questo territorio aveva scritto: “La massiccia presenza del bosco, rifugio sicuro e vitale, e ancora fonte inesauribile di sussistenza economica, ha aggregato centri urbani che in questa presenza, sulle vie necessarie di attraversamento tra il monte il piano e il mare hanno fondato la ragione della loro esistenza, ha determinato nel tempo il sorgere di collegamenti e interrelazioni, di integrazioni e finalizzazioni funzionali delle parti che fanno emergere, ora un modello di possibile specializzazione secondo schemi in cui l'economia si è sempre correlata a una produzione culturale”¹⁸. In definitiva dal rapporto fecondo uomo ambiente può nascere e svilupparsi un nuovo, equilibrato, sostenibile sviluppo. Quanto già accaduto dimostra che la strada indicata, con intuito, da Michele Argentino è ancora oggi valida e rappresenta, visti i risultati, un sicuro possibile percorso che aiuta a migliorarsi conservando i valori culturali espressi nel territorio, vissuto come stimolo, non come luogo della rapina, ma della fertilità culturale continuamente vissuta.

18. M. ARGENTINO, *Nel Parvo*, Ente Parco delle Madonie, Palermo 1992.



MARCELLA APRILE, nata nel 1947, è professore ordinario ICAR 15; insegna *Arte dei giardini e architettura del paesaggio* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ISABELLA FERA, nata nel 1976, è PhD in *Progettazione Architettonica* e titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento di Architettura.



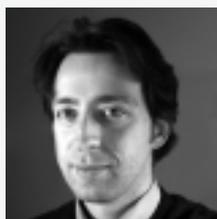
GAETANO LICATA, nato nel 1967, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



RENATA PRESCIA, nata nel 1960, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ROSARIO SCADUTO, nato nel 1959, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura ad Agrigento.



G. MASSIMO VENTIMIGLIA, nato nel 1976, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



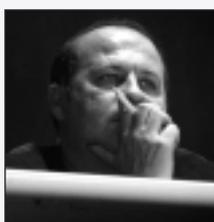
M. ISABELLA VESCO, nata nel 1949, è professore associato ICAR 16; insegna *Architettura degli interni* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ROBERTO COLLOVÀ, nato nel 1943, è professore ordinario ICAR 14.



C. ANNA CATANIA, nata nel 1965, è PhD in *Disegno Industriale Arti Figurative e Applicate*; è docente a contratto nel CL in Disegno industriale a Palermo.



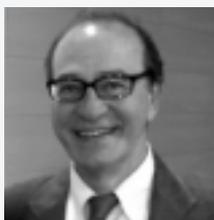
BENEDETTO INZERILLO, nato nel 1964, è PhD in *Disegno Industriale Arti Figurative e Applicate*; è docente a contratto nel CL in Disegno industriale a Palermo.



ANGELO PANTINA, nato nel 1951, è ricercatore confermato ICAR 13; insegna *Disegno Industriale* nel CL in Disegno Industriale a Palermo.



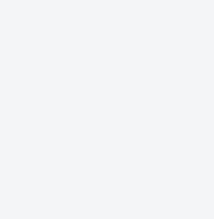
DARIO RUSSO, nato nel 1972, è ricercatore confermato ICAR 13; insegna *Teoria e storia del disegno industriale* nel CL in Disegno industriale a Palermo.



FRANCESCO TOMASELLI, nato nel 1953, è professore ordinario ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura ad Agrigento.



VIVIANA TRAPANI, nata nel 1956, è professore associato ICAR 13; insegna *Disegno Industriale* nel CL in Disegno Industriale a Palermo.



MARIELLA LA GUIDARA, nata nel 1958, è architetto professionista.

Madonie, Madonie è un testo che incrocia diversi punti di vista teorico-progettuali su un territorio - il comprensorio del Parco delle Madonie - che esprime un habitat caratterizzato da un intenso e storicizzato rapporto tra ambiente naturale e processi di antropizzazione; un territorio dall'identità forte e debole contemporaneamente, perché accanto a una precisa fisionomia paesaggistica, alla diffusione di testimonianze di una cultura materiale ricca e stratificata, alla vitalità di molte delle comunità locali vi si manifestano, oggi, palesi difficoltà nell'attivazione di nuove linee di sviluppo socio-economico e produttivo tali da valorizzarne e riattivarne le molte qualità e peculiarità. Questa riflessione a più voci su temi e problemi del comprensorio madonita è stata avviata dalla rilettura di un corpus di disegni prodotti in occasione del Censimento del patrimonio tradizionale fisso delle Madonie, commissionato dall'Ente Parco delle Madonie e curato da Michele Argentino: un ricco repertorio di disegni e annotazioni sulla cultura architettonica e materiale delle Madonie che testimonia l'irreversibilità di un processo di trasformazione di modi di vita, di produzione e delle relative forme di insediamento.